



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360 - Estero il doppio - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

UN SVEGLIO ALLA BASE

Con la sua esortazione al rinnovamento l'avv. Sardos Albertini ha toccato un tasto di estrema importanza per la sopravvivenza d'una vitale organizzazione degli esuli. E' giunto il momento, infatti, di guardare con occhi ben aperti la realtà, onde cercare gli strumenti più validi per dare concretezza ad una ripresa della nostra azione, altrimenti condannata ad un progressivo isterilimento, se non alla paralisi completa. L'avv. Sardos Albertini si è preoccupato soprattutto di definire un rinnovamento di vertice, perché questo è attualmente il problema più pressante. L'ha fatto però forte della positiva esperienza del lavoro dell'Unione degli Istriani che ha creato alla base, a Trieste, un risveglio di attività che ha veramente un carattere esemplare, ove si pensi al vuoto determinatosi dopo l'entrata in vigore del Memorandum; quando, cioè, caduta l'illusione di una tripartita che aveva alimentato le speranze per la salvezza della Zona B, gli Istriani non ebbero più un punto di contatto per galvanizzare la loro azione e subirono la minaccia del naufragio nell'indifferente generale. Fu appunto l'Unione degli Istriani ad operare una valida ripresa, per cui la nostra comunità si è vitalmente ricomposta ed oggi opera efficacemente onde affermare la presenza del patrimonio di fede e di storia di coloro cui il confine inibisce il contatto con la propria terra.

Ma questa ricerca d'un esame della situazione di base va ampliata, onde trovare i motivi profondi della crisi che oggi travaglia sul piano nazionale l'organizzazione giuliano-dalmata. Si tratta d'una ricerca che due anni fa, intuendo i pericoli cui si andava incontro, attuammo sulle nostre colonne, indicando in una serie di articoli i motivi nuovi che a parer nostro, avrebbero dovuto essere affrontati, invitando i comitati giuliano-dalmati a cooperare ad uno studio delle possibilità di rinnovamento. Trovammo in parte della collaborazione e della comprensione, ma in generale ogni nostro sforzo andò perduto nella marea dell'insensibilità.

La crisi al vertice ha perciò una giustificazione nell'atteggiamento dello spirito d'iniziativa della base, che non ha saputo determinare un ritmo nuovo a tutta la vita dell'organizzazione. I vecchi compiti dei Comitati oggi sono venuti quasi del tutto a cessare; occorre quindi trovare qualche cosa di nuovo. Istriani, fiumani e dalmati dovrebbero far richiamo alla forza delle loro tradizioni per dar vita a dei circoli capaci di alimentare incontri, rievocazioni, manifestazioni familiari. Soltanto così potremo mantenere concretamente unita la nostra gente; tanti esempi confortano ormai l'esistenza di questa aspettativa. Ad una assemblea per il rinnovo delle cariche sociali parteciperanno poche persone; ad un incontro per la festa del Patrono o per ricordare una qualche ricorrenza del passato gli esuli accorrono numerosi. Tutto ciò deve insegnarci ad imboccare la strada giusta, ad operare in armonia con le attese della nostra gente, desiderosa di ritrovare il calore comunitario.

Risolta la crisi di base, sarà certamente semplificata l'adozione di criteri nuovi per il lavoro al vertice, attuando quel rinnovamento che si impone come una necessità inderogabile.

Si tratta, in definitiva, di andare incontro ai tempi avvertendo l'urgenza di sviluppare un risveglio organizzativo fondato sulla partecipazione attiva della nostra gente, che va avvicinata con il richiamo a tutto ciò che più sentitamente parla al suo cuore e con la proposizione di attività che s'ispirino ai motivi di più intensa risonanza affettiva nel legame alle tradizioni del passato. In tal senso tutti devono essere chiamati e spronati a collaborare, con larghezza e sincera comprensione.

P. D. S.

RESPINTE LE GONFIATURE DEL VITTIMISMO

Mentre il «Primorski», grida all'oppressione il Sindaco di Doberdò rende atto alla verità

Il Prefetto di Gorizia ha annullato per illegittimità la deliberazione comunale intesa ad adottare il bilinguismo per la onomastica stradale - La libertà per la minoranza è una realtà ancorata a motivi ben più sostanziali della demagogica traduzione di via Roma in Rimska cesta

Sul tema delle pretese della minoranza slovena si sta ormai intrecciando un gioco dagli aspetti paradossali. Pare che, non sapendo più che cosa escogitare per alimentare un specioso vittimismo, e per giustificare d'altra parte la loro ragione d'essere, gli esponenti del nazionalismo slavo vadano alla ricerca dei pretesti più inverosimili pur di far gridare la loro stampa e di creare in qualche modo dei motivi di polemica. E tutto ciò, in un infido gioco delle parti, nonostante i riconoscimenti ufficiali (vedi dichiarazioni di Popovic) al trattamento usato dall'Italia verso la minoranza slovena.

E' successo il sei novembre dello scorso anno che il Sindaco e nove consiglieri comunali di Doberdò del Lago (l'unico dei tre piccoli comuni a maggioranza slovena della provincia isontina amministrata dai comunisti) si sono improvvisamente accorti che recava turbamento alla vita del paese il fatto che i nomi delle vie non fossero riferiti anche nella dizione slava. Bisogna immaginare infatti il disagio degli abitanti della Borgata carsica costretti a circolare per le cinque vie intersecanti le loro case avendo davanti agli occhi delle dizioni di difficile comprensione. Bilingui, lo sono; tuttavia deve costituire uno sforzo troppo grande per loro leggere via Gorizia, via Roma, via Trieste, via Lago, via Martiri della Libertà. Perché proprio

di questi nomi si tratta ed i dieci membri dell'assemblea comunale di Doberdò del Lago hanno decretato di por fine all'orrore adottando anche le dizioni Goriska cesta, Rimska cesta, Trzaska cesta, Jezerska cesta e Ulka Zrtev svobode. Ed infatti si può credere non sia indispensabile, a tutela della minoranza linguistica, scrivere Rimska cesta, accanto all'ostica e difficoltosa dizione di via Roma?

Ma i dieci di Doberdò del Lago hanno fatto ancora un passo avanti decidendo che il loro paese doveva essere indicato anche come Doberdò ob jezuru; lo stesso caso per le frazioni. Il Prefetto di Gorizia il 15 novembre ha annullato la deliberazione del Comune di Doberdò, poiché «nessuna norma di diritto positivo vigente, consente, per questa Provincia, denominazioni bilingui, nella estrinsecazione di atti ufficiali di pubblico interesse, come appunto nella specie le norme legislative sulla onomastica stradale e quindi la deliberazione era «viziata di illegittimità».

Non occorre raccontare cosa è successo dopo: violenti

E' uscito il volumetto «Attività a Parigi dei delegati giuliani», quarto della serie degli Atti e memorie del C.L.N. di Pola. Verrà inviato, franco di altre spese, contro versamento di lire 500.

articoli del «Primorski», mozione di protesta dell'Unione culturale economica slovena (una delle tante etichette del vittimismo a Trieste), richiesta d'udienza al Prefetto di Dekleva, Nanut e Cerne. Naturalmente il Prefetto ha ribadito recisamente la necessità del rispetto della legge, per cui era stata respinta la deliberazione del Comune di Doberdò.

Ma pel «Primorski» tutto ciò resta come «evoluzione dei diritti più elementari» (pensate, via Roma invece di Rimska cesta) «misonoscimento del più fondamentale diritto nazionale» per cui si deve ancora «duramente lottare». Ma che la mistificazione non regga più si è incaricato di dimostrarlo lo stesso Sindaco di Doberdò, Andrea Jarc, il quale, scrivendo della situazione del suo comune in una inchiesta sugli Enti locali compiuta dalla rivista «Iniziativa Isontina», ha riconosciuto che la minoranza gode di tutte le libertà in campo associativo, scolastico e culturale, ed ha annotato soltanto per inciso, con evidente scarsa convinzione personale che qualcuno ha ancora l'aspirazione delle tabelle bilingui. E così il «Primorski» e l'«Unione» del Dekleva sono stati sbugiardati nella loro accusa violenta e nelle loro esagerazioni vittimistiche. Il Sindaco dell'unico Comune dell'Isontino in cui credevano di poter esercitare le loro manovre politiche. La verità è il buonsenso

si fanno strada sempre più, isolando gli agitatori d'una falsa necessità di lotta nella loro pervicace e tendenziosa astiosità, rivolta a negare la realtà dei fatti e delle situazioni. E ciò è implicitamente stato riconosciuto dallo stesso Sindaco di Doberdò, che ha considerato irrilevante la pretesa delle targe bilingui per le vie, quando la

minoranza gode di tutte le fondamentali garanzie. Il Prefetto giustamente ha dovuto far rispettare la legge; ma anche nel merito la pretesa era talmente inficiata di vittimismo, da rendere palese il disagio in cui si dibattono gli stessi sloveni, pressati da sollecitazioni nazionalistiche di pura demagogia.

l'uso dell'accordo come strumento della politica nazionalistica slovena, si manifesta con maggiore venosità congiunta a una pacchiana egrolonia, nell'attacco che si ripete verso il Commissario generale del governo italiano a Trieste, prefetto Palamara, cui attribuisce la colpa di avere impedito col suo non rapporto, l'insediamento dell'accordo del riconoscimento in Italia delle lauree e titoli di studio conseguiti in Jugoslavia. Se è vero che la lingua batte dove il dente duole, appare evidente che a questo riconoscimento il Primorski e con lui tutto l'apparato politico triestino e cingevano e ci tengono in modo particolare, per cui esprimono la speranza che in futuro il governo italiano non accetterà (alludendo al rappresentante del nostro governo a Trieste) «simili consigli maligni dei resti sciovintistici e fascisti triestini, ma che invece permetterà il riconoscimento anche dei titoli di studio jugoslavi».

Se questo è il mattino dell'accordo culturale italo-jugoslavo secondo come lo vede e lo pretende il triestino Primorski ancora prima che abbia fatto effetto, si può facilmente e fin d'ora prevedere che da tale parte si bucinerà e si architetterà il momento in cui comincerà a funzionare. Il fatto stesso che già fin d'ora se discuta dall'altra sponda in termini polemici con richiamo alla solita stolidità e ormai logora storia dello sciovintismo e del fascismo, sta ad indicare che si vuole praticamente considerare e usare l'accordo in argomento come mezzo di... riparazione e di rivincita per la vittima slovena che nulla ha ottenuto da questa Italia liberticida, spesso presentata come una crudele genocida. E si dimentica che proprio grazie alla liberalissima Italia, gli sloveni hanno riavuto le loro scuole attrezzate, fornite e funzionali come nemmeno in piazza a favore dell'indipendenza dell'Algeria o di Cuba, mentre i delegati sovietici all'ONU arrivano al punto da porre sotto accusa il Belgio perché ostacola nel Congo l'avvento al potere di Lumumba, che secondo i simpatizzanti sollecitatori della libertà dei popoli, rappresenterebbe il redentore delle tribù africane giudicate ormai degne e mature per governarsi da sole senza l'ingerenza straniera.

l'Apparato politico e propagandistico triestino che dal maggio 1945 in poi ha esteso la propria attività da Trieste nel Goriziano e fino nel Friuli nordorientale, ha registrato la rottura di un altro ingranaggio, con l'improvvisa scomparsa del periodico sloveno Soca che tradotto in italiano significa Isonzo. La fine delle pubblicazioni di questo giornale fa seguito a quella del quotidiano Corriere di Trieste che era il fra-

tello gemello del Primorski Dnevnik nella traduzione italiana e che alcuni mesi fa cessò di vivere senza onore e senza gloria, come aveva vissuto per quindici anni, nell'illusione di sorprendere sotto le mentite spoglie di un giornale italiano indipendente, la buona fede dei triestini che, in contrario, lo truffavano delle loro commissioni e del loro disinteresse. Evidentemente la fine nello spazio di pochi mesi di due

giornali di osservanza e dipendenza triestina, sta a dimostrare che nemmeno i miliardi e miliardi buttati da Lubiana e Belgrado a sostegno della azione politica introdotta dalla Jugoslavia nel territorio di confine orientale, sono serviti a tenerli in vita. Sintomatico a questo riguardo il commento apparso su un altro periodico sloveno, il Katoliski Glas di ispirazione cattolica, che così si esprime:

«Perché il Soca ha cessato di uscire? Sarà difficile dire con esattezza il perché. Se leggiamo l'ultimo editoriale, troveremo solo il riconoscimento che nel momento presente la cessazione del Soca non rappresenta un elemento positivo, e quindi troveremo il passo sibilino, dove è detto che la decisione presa era imposta da «bisogni e vari altri motivi». Quali siano questi motivi e quali i bisogni, è difficile dire. Indubbiamente c'è in mezzo la necessità da parte jugoslava di cessare la spesa per il finanziamento dell'apparato politico triestino al di qua del confine. Qualcosa del genere venne fatto con lo scioglimento dell'organizzazione politica autonoma degli sloveni triestini del Goriziano e con l'improvvisa soppressione del Corriere di Trieste. La cessazione del Soca è quindi un fatto che non è in questa catena. Certamente non è l'ultimo, come senza dubbio ci verrà dimostrato dal futuro. Che cosa poi dobbiamo scrivere in commento al Soca? Non gli continueremo il «De profundis», poiché un tanto non l'ha meritato».

Negato con ciò persino il «de profundis» che di norma si nega ai morti degni di onoranza, il Katoliski Glas arguisce che anche il Soca orientava ed ispirava il suo indirizzo secondo «la linea centrale d'oltre confine, cercando di rafforzare quelle posizioni che a noi democratici e cattolici sono lontane sia per spirito che per origine».

In altre parole, risulta che anche l'ormai defunto Soca, insieme all'altrettanto defunto Corriere di Trieste, rappresentavano le propagande politiche e propagandistiche soprattutto di Lubiana e quindi del governo della Repubblica slovena in funzione del quale venivano e continuano a svolgersi le attività di propaganda e di infiltrazione sul territorio sloveno, le leggi, le istituzioni del nostro paese. Si deve allora logicamente pensare e concludere che la stragrande massa, se non la totalità della minoranza slovena, non ha seguito la politica interpretata e sollecitata dai due fogli triestini, visto che questi hanno potuto reggersi e vivere soltanto fino a quando da oltre confine li hanno alimentati le copiose e dispendiose sovvenzioni. Ridotte le quali, hanno cessato di esistere e perciò l'ultimo dei loro fratelli, il Primorski Dnevnik. Il quale, se dipendesse dai lettori ai quali pretende di parlare, sarebbe ugualmente già estinto da un pezzo, in quanto scarso è la sua diffusione e inefficace la sua azione sobbilatoria. La morale che se ne ricava è che la massa degli sloveni in Italia non sente il bisogno né motivi per porsi dalla parte di coloro che agiscono e si nutrono soltanto perché ricevono larghi contributi da oltre confine, dove invece le masse popolari vivono in condizioni molto più inferiori a quelle in cui vivono gli sloveni in Italia. E poiché costoro non sono stupidi e astuti, come dimostrano, la loro esistenza tranquilla, operosa e ispirata al desiderio di vivere in pace e in rapporti di uguaglianza coi concittadini italiani, lasciano morire tranquillamente e senza rimpianti coloro che avrebbero voluto o vorrebbero minacciare tale loro sicura e rispettata situazione. Il che giova pure agli interessi economici della Jugoslavia.

LE TRATTATIVE ITALO-AUSTRIACHE PER L'ALTO ADIGE

PROMETTE POCO DI BUONO l'insistenza di Gnschitzer

Alla sua ostinazione per essere incluso nella delegazione destinata ad incontrarsi con i nostri rappresentanti a Milano, fa riscontro lo scarso spirito socialista di Kreisky

Il prossimo convegno di Milano per trattare della controversia per l'Alto Adige non può non proporre alla riflessione talune considerazioni di natura politica, ma anche morale. Cominciamo dal caso di quel sottosegretario agli esteri austriaco, Franz Gnschitzer, che avendo avuto inibita l'entrata in Italia, farà invece ugualmente parte della delegazione viennese a Milano. Questo Gnschitzer, per la sua condotta ed i suoi atteggiamenti e giudizi grossolanamente e violentemente offensivi ed oltraggiosi verso il nostro paese, è stato anche recentemente giudicato, sia pure da fonti ufficioso, membro non gradito nella rappresentanza austriaca, ma tuttavia egli non ha avuto né mostrato la sensibilità morale di trarne le logiche conseguenze, come invece una persona di carattere nel suo caso, avrebbe fatto e come, del resto, le buone regole della diplomazia, che a Vienna ebbero in passato culto e rispetto, avrebbero richiesto. Forse a farglielo capire avrebbe dovuto con maggior chiarezza e decisione il nostro Ministero degli esteri, ma si potrebbe anche convenire, che in ultima analisi, meglio è che a cuocerli nel brodo della sua sconcertante insensibilità e mancanza di fierezza morale sia lui stesso, il prof. Franz Gnschitzer, e quindi con la sua presenza a Milano confermerà di che pasta è egli confezionato.

Una pasta che per noi appare lievitata dai sopravvissuti fermenti nazionalistici non dissimili da quelli che fecero montare il nazismo fino a farlo traboccare nella pazzesca e tragica avventura che seminò di stragi e di lutti il mondo intero. Perché se

questo prof. Franz Gnschitzer non è ancora arrivato al completo esaurimento delle sue capacità di vedere e capire realisticamente le cose, dovrebbe pur essersi convinto che una qualsiasi soluzione del problema dell'Alto Adige che non tenesse ferma e irrovocabile la sovranità italiana sul confine del Brennero, non verrebbe accettata non solo da qualsiasi governo italiano, ma men che meno dal popolo italiano. E allora che cosa spera e vuole questo esagitato e incontrollabile «ultra» tirolese, che afferratosi alla barba di Andreas Hofer, pensa e si illude di ripetere le gesta del montanaro caduto sotto il piombo francese a Mantova? L'ostinazione con la quale ha preteso e ottenuto di essere incluso nella delegazione austriaca nelle prossime discussioni di Milano, quando sapeva che a Roma non lo gradivano per il suo comportamento insolente e offensivo verso un paese sovrano, sta già a dimostrare in lui un'assenza di equilibrio, di senso della opportunità e di educazione politica e diplomatica che nulla di buono lascia sperare sugli effetti che avrà la sua azione.

Ma dopo questo, ciò che sorprende in misura non minore è che un nazionalista arrabbiato come si dimostra il prof. Franz Gnschitzer, arrabbiato al punto da far evocare con la sua condotta e le sue allucinazioni il sinistro fantasma hitleriano, abbia trovato e trovi solidarietà e pieno appoggio da parte di un socialista, quale è, o per lo meno si professa, il ministro degli esteri Kreisky. E' questo un caso forse più unico che raro, in quanto di regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

ideologia, al programma, alla politica del socialismo, questo non può o quantomeno non potrebbe né dovrebbe condividere e spartire nulla con correnti, partiti e persone che risultano dichiaratamente e aggressivamente nazionalisti, esasperati al punto da poter mettere a repentaglio la pace fra i popoli. Non vogliamo con ciò dire che un vero socialismo democratico non debba interessarsi dei problemi nazionali del proprio paese, anche quando questi problemi si proiettano oltre i confini statali; ma quando, come in questo caso, il ministro socialista Kreisky non trova altro di meglio che di porsi sul piano politico e morale scelto e usato da un neozionista quale altrimenti non può essere definito il suo sottosegretario Gnschitzer, allora ben poco rimane da sperare da un socialismo incamminato su tale via. Semmai resta in ultima analisi da domandare se i socialisti italiani, di fronte allo sconcertante esempio fornito dal ministro socialista austriaco Kreisky, non ritengano di ricavarne ammaestramento e quindi, interpretando i sentimenti e gli interessi nazionali del loro paese, prendere anch'essi decisa opposizione contro qualsiasi rigurgito e conato nazista che miri a ricacciare l'Italia dal Brennero, e con ciò calpestare, oltregrare e deridere la giustizia ristabilita su quel confine con il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani. Non è questa retorica, ma un appello umano, patriottico al quale, a volta volta, pure i socialisti italiani dovrebbero rispondere nella maniera più naturale e coerente: il Brennero non è regola e in ossequio alla

Falsari in cattedra

Sembra impossibile che la diplomazia occidentale, e insidiare il mondo libero: quello del colonialismo. La Russia ha fatto del colonialismo e soltanto di questo il mezzo per il suo potere e le sue conquiste territoriali ed è troppo recente la tragica repressione della insurrezione ungherese per poter temere smentite. Popoli come i baltici, i tedeschi, i polacchi, i cecoslovacchi, rumeni, bulgari, oltre ai magiari, sono stati privati della loro indipendenza nazionale e della loro sovranità statale con la forza usata nel loro confronto dalla Russia sovietica. Quali ragioni si oppongono alla organizzazione di una campagna permanente sul piano mondiale e dunque sia possibile condurla, che abbia per motto e per fine la restituzione della libertà e della effettiva e piena indipendenza ai paesi svenelati? E perché quando, come si verifica pure in Italia, il comunismo internazionale muove e sommuove la piazza per reclamare l'indipendenza dei popoli africani, o degli algerini e dei cubani, non si reagisce immediatamente e vigorosamente contro gli organizzatori ed i partecipanti a tali manifestazioni ipocrite visto che di fatto manifestazione a favore del colonialismo e della politica oppressiva e cercata dalla Russia sovietica a danno di tanti popoli civili europei?

Non è possibile infatti accettare che il comunismo salga in cattedra per offrire le libertà che esso concepisce.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Il cordoglio dell'Opera per il lutto di Carla Gronchi

Partecipazioni alle esequie o manifestazioni di beneficenza

Epifania benefica

Tra i fiumani a Trieste



Continuando in quella che è ormai divenuta una simpatica consuetudine, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha voluto anche quest'anno, nella ricorrenza dell'Epifania, raccogliere i bambini degli esuli fiumani per distribuire loro i doni della «Befana». Erano più di sessanta, domenica 8 gennaio, i piccoli convenuti per ognuno di loro c'era un grande pacco contenente giocattoli, dolciumi, frutta, materiale scolastico ed industriali.

La manifestazione è stata aperta dalla proiezione di un cortometraggio illustrante, in sintesi, le attività della Sezione nell'anno 1960, cui sono seguiti una pellicola didattica ed un film comico. E' entrata quindi la buona «vecchierella» con il suo sacco di doni che hanno reso felici i bambini. Infine, il vicepresidente, Riccardo Benussi, ha rivolto brevi parole di circostanza ricordando il significato della festività e ad auspicando per i piccoli presenti un avvenire migliore di quello che hanno avuto i loro genitori.

La Sezione di Fiume coglie l'occasione per ringraziare coloro che hanno contribuito alla riuscita della sua iniziativa: Luigi Mattioli, Israele Kalik, Ditta Ferrero, Filippo Brescia, Ditta Dubrovich, Giliola Arich, Mario Rora, Gualtiero Fioritto, Alberto Roncelli, Rodolfo Giusti, Riccardo Benussi, Abdon D'Adda, Antonio Sterco, Libreria Fortunato, Libreria Parovel, Libreria Minerva, Libreria Zigotti, Libreria Cappelli, Libreria Borsatti, Ditta Smolarek, Ditta Haas, Linoplastich, Società Modiano, Ditta Glessich, Ditta Goss, Ditta Orvisi, Ditta Godina, Ditta Giacomello, Società Orient, Modesto Quatrocchi, Mario Valli, dott. Senigaglia, Ditta D'Orso, Ditta Petrucco, Cassa di Risparmio, Ettore Viezzoli e Ditta Gallesich.

Negli Istituti dell'Opera

Tra le molteplici iniziative attuate a Trieste per la festa dell'Epifania, si sono inserite, quest'anno come in tutti gli anni precedenti, quelle in favore dei bambini ospiti delle Case del Fanciullo e dei Preventori dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Promotore di tale iniziativa è stato il Madrinato Italoico che ogni anno inizia le sue visite nei giorni immediatamente precedenti il Natale e le conclude per l'Epifania portando negli istituti dell'O.A.P. D., con il calore di un affettuoso interessamento, anche tanti utili e bei doni.

fana ai bambini delle scuole materne delle frazioni sulla fascia di confine di S. Giuseppe della Chiesa, Basovizza e Malchina. In tutte e tre le scuole hanno presentato alla distribuzione dei pacchi, contenenti indumenti di lana, giocattoli, dolciumi e frutta, i genitori dei bambini che hanno espresso parole di vivo ringraziamento per il generoso e significativo gesto della Lega Nazionale.

GENEROSITA' A MILANO

I profughi giuliani sottodistinti, abitanti a Milano, Via degli Astri 2, per onorare la memoria della signora Pallavicini Rosa ved. Crivelli, deceduta a Milano il 25 dicembre 1960, hanno versato per le opere assistenziali del Comitato giuliano-dalmata di Milano le seguenti offerte: Guido Fabiani 500, Isabella Cerdonio 200, Antonio Cattalini 150, Sabino Basolo 200, Renato Dalbosco 300, Marino Nicora 300, Giuseppe Mangilio 500, Arturo Stego 1.000, Nereo Muhvich 200, Lorenzo Vidali 200, Bruno Tomadaino 300, Franca Bassani 300, Lorenzo Lenaz 1.000, Luciano Bonne 1.000, Vera Patelli 200, Antonio Schiavon 200, Ruggero Gelsi 500, Ercole Pinelli 200, Domenico Privileggio 300, Giuseppe Cliba 300.

Scuole materne e doni graditi

Il Segretario Centrale della Lega Nazionale, dott. Guido Salvi, accompagnato dalla direttrice della sede provinciale di Trieste dell'Opera Asili Infantili, dott. Puspiani, ha recato i doni della Befana ai bambini degli esuli.



Un gruppo di rappresentanti dei giuliano-dalmati riunito a Gorizia per il Veglione Adriatico: Ottavio Rosolin, il rag. Franco Moise, Ermanno Mattioli, il comm. Augusto Gecele, il dott. Ugo Bassi, Presidente Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, la sign. Mimì Corelli, Doretta Tuchant, il Presidente del Gruppo Giovanile Adriatico di Udine, Diego Corelli, il dott. Antonio Cattalini, Marisa Damiani, Mariano Cherubini

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA MISSIONE A ROMA PER L'ESODO

Nell'agosto del 1946 vennero avviati i primi contatti onde ottenere la predisposizione degli strumenti per il trasferimento delle persone e delle cose

La prima delegazione del C.L.N. di Pola incaricata di trattare concretamente il problema dell'esodo a Roma fu quella composta da Rodolfo Manzin, dal dott. Luigi Dandri e dal dott. Orlando Inwinkl. Sul lavoro svolto il Manzin inviò le seguenti relazioni.

Per quanto concerne il problema dell'esodo, debbo purtroppo dirvi che le mie previsioni e le mie riserve, enunciate ripetutamente a Pola, si sono dimostrate, all'atto pratico, fondate. Il timore da me allora manifestato, che si saremmo impantanati nella burocrazia, è stato confermato. L'aver accettato in partenza l'idea di chiedere un funzionario di quinta classe a capo dell'ufficio, mi aveva fin dal primo momento tolto l'aria di una soluzione combinata al fine di vincolare il progettato ufficio al vecchio apparato burocratico preesistente. Io debbo in questa mia prima relazione ribadire le opinioni da me fin dal primo momento espresse, non per muovere apertamente a chiacchieria, ma perché possiate comprendere la preoccupante lentezza di tutte le pratiche che riguardano la nostra particolare tragedia e i nostri urgentissimi bisogni.

Infatti, come dissi a Pola, l'aver affidato al Prefetto Micali la direzione dell'ufficio, ha significato affidare il nostro problema alla complicata macchina burocratica della quale diventammo appena un addentellato, e chissà se il principale. Io ed Inwinkl ne abbiamo fatto l'esperienza, durante le quotidiane prese di contatto. Quello di Micali, come vi dissi, è un ufficio dove affluiscono molte altre pratiche di assistenza generica e per quanto gentile e premuroso il prefetto Micali possa essere — e lo è in verità — egli non può essere in grado di darsi anima e corpo esclusivamente al nostro particolare problema; che è di portata nazionale, d'una complessità paurosa per le responsabilità che comporta e che quindi presupponesse, come io sostenevo, la creazione di un ufficio autonomo e sganciato dall'ordinario apparato burocratico. Né è derivato che noi anziché essere i soggetti di questo ufficio, ne siamo diventati degli elementi di necessità frenati poiché questo nostro tremendo problema è condizionato dal macchinoso apparato burocratico. Da qui la nomina di qualche funzionario che vada a Venezia, Trieste, e forse a Pola — per aver noi anche oggi insistito che vi vada, almeno per una giornata sola — mentre continua a rimanere in sospenso il problema centrale: stanziamento di fondi e ricerca di possibilità ricettive per gli esuli: fino a sabato sera la lettera che De Gasperi doveva firmare per Corbino, con la quale gli veniva richiesto un primo stanziamento di duecento milioni, giun-

LIETE E TRISTI DA MONFALCONE

Giacomo Gortan, esule da Dignano, residente nel Belgio, si è unito in matrimonio con Riniara Blazul, esule da Pola, il 28 novembre a Monfalcone.

Il dr. Giorgio Chiurco, esule da Rovigno d'Istria, si è unito in matrimonio il 21 dicembre a Monfalcone con Marisa Tomasi, esule da Pola.

Ferruccio Bais, esule da Pola, si è unito in matrimonio il 28 dicembre a Monfalcone con Maria Kobal da Monfalcone.

Elio Fontana, esule da Orsera, è deceduto a Monfalcone il 29 dicembre.

Giacomo Rocchi, esule da Pola, è deceduto a Monfalcone il 19 dicembre.

Margherita Apollonio ved. Chiesura, esule da Rovigno d'Istria, è deceduta a Monfalcone il 30 dicembre.

Fioco azzurro ad Adelaide Ad Adelaide (Australia), nello scorso novembre la casa del dirigente sportivo della Juventus Valentino Benci è stata allietata dalla nascita del secondogenito. A Bruno, mamma e papà i migliori auguri.

San Sebastiano degli albonesi

Anche quest'anno la comunità albonese si riunirà a Trieste per celebrare la ricorrenza della «Notte di San Sebastiano». La manifestazione si svolgerà domenica 22 gennaio con il seguente programma: ore 10 Messa celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria, in via S. Anastasio; ore 15 incontro familiare nella sala Foschiatti, dove verrà svolto un programma ricreativo, con esecuzioni musicali e giochi a premio.

LETTERE NOSTRO LUCE

Evitare di distruggere per l'ansia di costruire

Tre puntualizzazioni in merito alle proposte dell'avv. Sardos Albertini

Egregio direttore, mi trovo indotto ad intervenire in merito alla proposta contenuta nell'articolo a firma dell'avv. Lino Sardos Albertini, dal titolo «Necessità di rinnovamento» e ciò prima che interpretazioni di carattere estensivo o perentorio solo parzialmente con la materia trattata, possano portare a conclusioni diverse dalle intenzioni originarie dello stesso proponente. Lo avv. Sardos con la sincerità, con la lealtà e con l'onestà che personalmente lo hanno sempre contraddistinto, forse non ha valutato in ogni direzione la portata, in un certo senso rivoluzionaria, della sua proposta. In altre parole, egli, forse, si è preoccupato unicamente di tendere alla costruzione futura di un nuovo organismo, affermando a parole la necessità di un rinnovamento o di una trasformazione, ma, in sostanza, muovendosi dal presupposto di partire da basi programmatiche assolutamente diverse da quelle esistenti. Cioè l'avv. Sardos non ha tenuto conto di una realtà negativa e cioè di quella secondo cui, prima di procedere, come nel nostro caso, alla costruzione di un nuovo organismo, è purtroppo necessario distruggere dalle fondamenta l'organismo attualmente esistente, frutto delle fatiche e dei sacrifici di quindici anni e che soltanto grazie al travaglio di questi quindici anni è giunto all'attuale condizione di una, sia pur relativa, efficienza politica ed organizzativa. Con ciò si vuol dire che, partendo dallo zero, evidentemente non sarebbe possibile raggiungere, in poco tempo, una sufficiente condizione di efficienza e bisognerebbe quindi perdere dei mesi e degli anni nell'opera di riorganizzazione. Tutto questo tempo sarebbe tempo perso, non bene ma male, perché, proprio in questo momento, non è retorica affermare che che ogni giorno sprecato rappresenta una perdita irrecuperabile nell'azione di difesa dei nostri diritti e delle nostre tradizioni, e cioè nell'evolversi delle istanze irredentiste.

Fatta questa premessa, vengo a trattare partitamente i singoli punti esposti dall'avv. Sardos: 1) Il problema terminologico è un problema evidentemente formale. L'esigenza di mutare la denominazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed i motivi che ne stanno alla base e che indubbiamente possono avere un certo fondamento, sono però attuali soltanto a Trieste, dove, come tutti sappiamo, c'è una sensibilità ed un'aderenza ai nostri problemi particolare e comunque diversa, che non nel resto dell'Italia. D'altra parte bisogna osservare che tale esigenza è stata compresa dagli esponenti dell'A.N.V.G.D. non da oggi, ma fin dal momento della nascita dell'Associazione. Infatti, fin da allora si era pensato e si era poi statutariamente codificato di articolare l'Associazione nelle leghe istriana, fiumana e dalmata, e altro non rappresentando se non la sostanza dell'attuale proposta Sardos. L'attuale amico ha scoperto un po' l'uovo di Colombo (ci consenta l'amichevole ironia) quando ha prospettato la necessità di nominare nel loro dettaglio le zone di provenienza. Infatti l'attività delle Leghe (indubbiamente intesa e documentata in questi anni dagli articoli di cronaca dei nostri giornali) era ed è tuttora proprio quella auspicata da Sardos; soltanto che essa si muove dall'interno verso l'esterno, attraverso l'ossatura di un organismo efficiente e funzionante e non invece dall'esterno verso un'ipotetica unità, destinata purtroppo a rimanere sulla carta e cioè nelle buone intenzioni del proponente. Le Leghe dell'A.N.V.G.D., dunque, e specialmente quella fiumana, che godono di una grande autonomia statutaria, hanno svolto nel passato e stanno svolgendo anche attualmente una meritoria attività in campo sportivo, nelle varie città d'Istria, parlando proprio di Istria, di Fiume, di Carnaro e di Dalmazia. Si obietterà che è poco, e siamo d'accordo; ma che sicurezza ci può, quali fondate garanzie ci può dare l'avv. Sardos che, una volta morto l'A.N.V.G.D., la nuova Federazione potrà fare di più fuori di Trieste? Perché, ricorrendo, è vero che a Trieste abbiamo il centro e la culla della vita giuliano-dalmata; è vero che a Trieste la sensibilizzazione è tale che i problemi si vedono e si inquadrano sempre sotto la migliore luce; è vero che a Trieste è giusto, anzi è indispensabile che partano certe direttive. Ma è pur vero che la fiaccola dell'irredentismo e della conservazione delle nostre tradizioni deve rimanere accesa e deve essere coltivata fuori Trieste, tra gli esuli e tra i non esuli. Questa missione l'ha svolta egregiamente, sino a questo momento, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la sarebbe invece svolgere la nuova Federazione, con i suoi organismi particolari, in seno a quali, vuoi il campanilismo, vuoi l'indifferenza, vuoi la confusione e comunque la mancanza di unitarietà potrebbero essere deleteri?

2) Il problema dell'unitarietà, che si allaccia direttamente agli argomenti sinora trattati, riguarda il secondo punto della proposta dell'avv. Sardos. Questi ha avuto occasione, molto tempo fa, di udire i pareri espressi da autorevoli esponenti dell'A.N.V.G.D., residenti nelle più svariate città; gente che, da immemorabili anni, alcuni addirittura dall'immediato dopoguerra, si dedica con passione e con sacrificio degli interessi provinciali, al servizio della causa adriatica e che ha perciò acquisito un'indubbia esperienza. Ebbene, tutti hanno parlato molto chiaro ed hanno respinto, definendola addirittura disastrosa, la proposta Sardos. I pareri negativi sono stati concordi, si noti, ma non concordi e sono stati espressi, contemporaneamente o quasi, da professionisti qualificati che abitano a Roma, a Milano, a Genova, a Novara, a Brescia, a Venezia, a Macerata, a Napoli ed altrove. Questa constatazione non può, per la verità, essere priva di significato. Un significato dal quale non si può assolutamente prescindere, nel quadro di una valutazione obiettiva, serena e completa. La conclusione, se una conclusione se ne può trarre in questo momento, è che la Federazione, come intesa da Sardos, se a Trieste sarebbe destinata ad unire, fuori di

Al cordoglio di Carla Gronchi per la improvvisa perdita del padre Franco Bissatini, ha sentitamente partecipato anche l'Opera e la comunità giuliano-dalmata di cui l'Opera stessa si è fatta interprete. La signora Gronchi, componente attivissima del Madrinato Italoico e infatti da molti anni così vicina ai profughi giuliani e dalmati che questi non potevano non partecipare sinceramente al cordoglio della loro illustre benefattrice. Espressioni di condoglianza sono state inviate subito dal Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, dai dirigenti della stessa e dalla signora Marcella Sinigaglia Mayer e al Madrinato Italoico altra offerta da parte del comm. Guglielmo Reiss, Romoli.

L'Opera unitamente al Madrinato Italoico e all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, rinnova alla signora Gronchi le espressioni del più profondo cordoglio e la sincera partecipazione al lutto che l'ha colpita. Condoglianze anche da parte nostra.

Dono ai bimbi profughi

Il Cav. del Lavoro dott. Alberto Ferrante, presidente della Motta di Milano, ha voluto anche quest'anno rinnovare la generosa offerta inviando i consueti «Mottini», in occasione del Santo Natale, ai piccoli ospitati nei Preventori di Sappada dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

«PERLA» FILATELICA

Gloria jugoslava anche Boscovich

Il mensile «Il Collezionista - L'Italia Filatelica» di Torino è il più importante mensile filatelico che vanti l'Italia. Il suo numero di gennaio, assieme ad un sacco di notizie di ogni genere e provenienza, contiene anche una «perla» che potrà interessare i giuliani ed i dalmati. Nella «Cronaca delle Notizie» del mese, viene riportata e descritta l'ultima emissione jugoslava dedicata alle «celebrità» della cultura jugoslava. Come ogni anno del resto. Senonché, o per mancanza di uomini illustri, o per un calcolato spirito di indebita appropriazione, questo anno hanno dedicato il loro socio valore (100 dinari) a tale Ruder Boskovich. La rivista suddetta riporta e basta. Senonché ai redattori torinesi non è forse neppure passato per la mente che non di altri si trattava che di Ruggero Boscovich, nato a Ragusa nel 1771 e morto a Milano nel 1787, notevole filosofo, ma soprattutto matematico ed astronomo di fama mondiale. Insegnò a Pavia, Padova e Milano e lasciò vari volumi in latino e italiano. Milano e Pavia lo ricordano con una piazza. Questa la perla. Siamo ora curiosi di vedere se qualche duno, da noi, farà qualche passo, dimostrando un poco di solidarietà per chi sempre fu italiano. Ben vengano interventi e prese di posizione ufficiali. Altrimenti, il prossimo anno vedremo annoverati tra le celebrità jugoslave tali Bajamontic e Antoj Smareliak. D.R.

Ricordo del dott. Vladovich

Nei giorni scorsi ricorreva un anno dalla scomparsa del dott. Lino Vladovich, presidente dell'Accegat, soggiunto ad un improvviso malessere mentre partecipava nella sede dell'Associazione sportiva-culturale dell'Accegat, in via Crispi, alla distribuzione dei doni della Befana ai figli dei dipendenti. Lo sconosciuto, nativo di Zara, si era stabilito a Trieste con la famiglia, entrando a far parte della vita politica e svolgendo mansioni importanti durante le difficili trattative per il ritorno di Trieste all'Italia. Per anni aveva fatto parte del direttivo provinciale del PSDI ed era stato per un triennio presidente della Accegat.

ECO DEI FATTI

Giovanni Dalmata e Domenico di Capodistria - Nota dalla Francia sui diritti dell'Italia

Riceviamo da Genova:

Nell'ultima puntata della Enciclopedia Giuliana si è accennato alla città di Traù. In questa città, circa il 1440, nacque Giovanni Dukovich, detto in arte Giovanni Dalmata, valente architetto e scultore. Questi, dopo aver appreso l'arte della scultura a Venezia, passò a Roma, dove attinse la rudezza originaria alla Scuola di Mino da Fiesole. Eseguì a Roma il busto di Papa Pio II e il sepolcro di Paolo II. Per un decennio (1481-91) fu in Ungheria alla Corte di Mattia Corvino. Della sua operosità si trovano tracce sulla fine del '400 a Venezia e ad Ancona. Come architetto ci sono la loggia ed il portale del Palazzo Venezia a Roma. Questo artista suppongo che a Roma abbia conosciuto un artista istriano, cioè Domenico di Capodistria, scolaro del celebre Filippo Brunelleschi (1377-1446). Di questo artista non si trova parola, che nell'opera di Antonio Francesco Averlino, detto il Filarete (nato a Firenze nel 1400, morto a Roma nel 1469), il quale precisamente nel suo celebre Trattato di architettura afferma che a Vicovaro (prov. di Roma) autore di un meraviglioso tempio ottagonale fu Domenico di Capodistria, scolaro del Brunelleschi, e che egli morì a Vicovaro, mentre stava lavorando. Infatti, da quanto ho potuto rilevare dal M. Rev. Prevosto di Vicovaro, Sac. Marco Lezy-Marchetti, che gentilmente, a mia richiesta, s'interessò della questione, il nostro artista, per incarico di Giovanni Antonio Orsini (Vicovaro era feudo degli Orsini dal 1191 al 1700), fatto il progetto del Tempio, ne iniziò la costruzione giungendo fino alla trabeazione, compiendo le pareti e l'interno di esse, nonché i due piani di scultura della prima Colonna. Colpito da letale mor-

bo, morì a Vicovaro forse prima del 1456, in cui sarebbe morto Gio. Antonio Orsini. Il resto della costruzione (tamburo, cupola, timpano della porta) l'avrebbe compiuto l'artista Giovanni da Traù, detto il Dalmata, che vi lavorò fino all'anno 1464, in cui l'opera fu compiuta. Di quest'opera ne fa parola anche l'accurato Dizionario degli Scultori ed architetti italiani di A. Bessone-Aureli (Edit. Dante Alighieri, 1947), di cui mi fu notizia cortesemente l'illustre Piero Bargellini. Si limita soltanto a questa notizia: «Domenico di Capodistria, architetto del secolo XV. A Vicovaro fu aiuto del Brunelleschi nella costruzione del tempio di San Giacomo».

Se per curiosità si volesse avere una idea del tempio di S. Giacomo a Vicovaro, basta aprire a pag. 32 del volume «L'Arte» di «L'Illustrazione dell'Italia - Illustrazione delle regioni Italiane, figura 28, donde ho avuto la spinta per interessarmi di questo Domenico di Capodistria, artista ignoto.

Guglielmo Urbanaz Riceviamo da Vaureal (Francia):

Signore, Le invio un biglietto di mille franchi francesi.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

UN ACCORDO ARTIGIANALE

Importante tanto per la storia religiosa nostrana, quanto per quella dei lavoratori professionisti concittadini e forestieri, è la seguente relazione. Verso il limite della navata, a sinistra di quella principale, nella chiesa metropolitana di Gorizia, esisteva un'antica cappella con una pala dedicata alla Santissima Trinità. In un atto notarile, del 26 febbraio del 1771, si trova un patto d'accordo col quale i delegati della corporazione artigiana dei maestri della «Scuola degli Orologiairi», Caldèrari, Schlosser, ossia Fabbri, Sellari, Marescalchi e Rodari della città, scuola posta sotto il patrocinio di quella Santa, supplicavano di far eseguire le loro funzioni presso quella cappella votiva.

Costituiti perciò davanti un notario ed i testimoni Francesco Birini e Saverio Cautic, i «Maestri Francesco Petcosig Sellaro, Cameraro, Giacomo Siah Orologiairo, Sotto-Cameraro, Giovanni Tolmar Calderaro, Martino Geist Schlosser, Giovanni Koner Marescalco, e Giorgio Puchstoler Rodaro in nome, per nome della Scuola in corpo promettendo di ratificare facendosi per gli altri assenti Commembari colla Renomia al Beneficio della divisione per se, e loro Successori rinnovarono le loro Sopraesposte istanze all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Don Francesco Conte d'Attems Dottore della Sacrosanta Teologia e Capellano della Capella suddetta qui presente, stipulante, ed accortamente i qui assenti Puntj che furono di comuni Partij consensu conchiusti, ed approvati.

Carlo l'Imperatore VI (1711-40) aveva elargito nel 1732 un privilegio alle corporazioni di mestiere e Maria Teresa d'Assburgo-Lorena (1740-80) sua erede al trono, aveva concesso, nel 1771, ai preposti alla confraternita Rev. o Capellano, di poter contribuire un terzo, e la Confraternita poi due terzi ulteriore incarico a quella di dover rassegnare la Spesa da farsi per ottenere dal medesimo l'approvazione, ed il consenso.

2do: Che riguardo alle Supplettili resti libero alla Scuola suda di poter nel tempo delle rispettive sue funzioni provvedersi ovunque potrà, o vorrà, e ciò a sue proprie Spese, e in altre condizioni, che essendo la Scuola suda sol tempo in grado di provvedersi a sue Spese della necessaria quantità di Supplettili, in queste non abbia, né possa avere il Capellano pro tempore la menoma ingerenza, restando in conseguenza per espresso patto, e conchiuso, che al tempo delle rispettive funzioni tanto il Rev. o Capellano, quanto la Sopraccitata Confraternita debba avvalersi delle proprie Supplettili, senza che ne l'una, né l'altra parte in tutto il tempo dell'anno, ed in Specialità nell'incontro delle loro funzioni possa fare la minima pretesa, né vantare alcun diritto in tal particolare.

3o: Che venendo la Scuola licenziata dall'uso dell'Altare suddetto senza ragionevole, fondato, e grave motivo, da esser qua tale formiter riconosciuto verso la stima che farassi in allora alla Sopradetta Scuola li due terzi contributi nell'erezione dell'Altare, con successiva pienezza libertà alla Scuola medesima sia di poter in tal caso trasportar pro libitu tutte quelle Supplettili, che propriis temporibus avesse fatte.

4o: Che riguardo tanto alle candelle, quanto al vino restar debba a peso, e carico del Rev. o Capellano della Capella suddetta, e che la Confraternita in conseguenza non sia astretta a veruna corresponsione da farsi per tale motivo, se non nel solo tempo delle sue rispettive funzioni che dalla medesima si faranno.

Nella Solennità poi della SS.ma Trinità (7 giugno) il Rev. o Capellano della Capella s'obbliga di contribuire candelle N. 6 e la Confraternita la restante porzione. Chiarite in questo modo le singole posizioni, così conchiude il patto: «Questi Puntj furono d'ambè le Parti accordati, ed approvati in omnibus, et per omnia senza menoma eccezione rinunciando entrambe le sopradette Parti all'eccezione di rebus non gestis, habitis, ac conventis, e così a quella di non aver approvati i patti, e condizioni sopra espresse, ed ad ogni altra si di ragione, che di fatto, sia poi Speciale, o generale, espresa, o non espresa, cognita, o non cognita, pensata, e non pen-

CARLO RICCOBON, IL PROFESSORE BUONO

Insegnante sapiente e modesto amico nella scuola e nella vita

Cultore di studi storici, ricercatore e scrittore di cose d'arte, appassionato musicista, ha alimentato tutta la sua vita col calore d'una grande bontà d'animo

Venerdì 28 ottobre dello scorso anno era appena entrato in ufficio, di mattina presto, che il telefono si mise a trillare. Confesso che sollevai il cornetto di mala voglia per quel campanello che si metteva a suonare troppo presto; dall'altra parte del filo mi giunse la voce di un noto amico che mi disse subito: «È morto il professor Riccobon, Carletto».

Non volevo credere a quelle parole, mi sembrava impossibile che Egli, il professore Carlo Riccobon, si fosse spento così improvvisamente, sulla breccia; nel pieno ancora di tutte le sue energie. Avevo voluto riempire qualche cartella, tratteggiare la figura del caro professore, che è una figura di spicco in molti campi e che merita un non certo breve ricordo. Ma il carrello della macchina da scrivere si muoveva a stento, i tasti battevano svogliatamente, i periodi non legavano; il bianco della carta stava ostinatamente tale. Il mestie-

re non ebbe il sopravvento sul mio intimo, scosso come era quest'ultimo da quell'improvviso annuncio; è questa la prima volta che non mi sia riuscito di fare «un pezzo» per il giornale e non so proprio come me la sarei cavata se fossi stato costretto a scrivere dalle esigenze di pagina.

Oggi, a distanza di quasi tre mesi dalla dolorosa dipartita, ho tirato fuori gli appunti di ieri e son riuscito a riempire alcune cartelle che vogliono essere il riconoscimento addito dell'allievo al professore che non è più.

E' stato anche mio insegnante il professor Riccobon, ma una volta fuori dalle aule scolastiche, annullato da quegli anni il distacco che si viene a creare tra docente ed allievo nelle aule della scuola, i rapporti furono più stretti e cordiali. L'avevo visto pochi giorni prima che morisse; attraversava la piazza Goldoni a Trieste, dopo esser uscito dall'abitabile bar, presso il quale avrà certamen-

te consumato il suo «tato amico», che così ordinava al cameriere un caffè ristretto. In quel giorno non avrei certamente potuto dire che sarebbe stata quella l'ultima volta che lo vedevo da vivo, camminare con il suo caratteristico passo, con quella mano che tanto spesso andava ad aggiustare gli occhiali, e a porsi davanti alla bocca per quella frequentissima tosse, o rasiatura di gola, derivante forse più da un vizio nervoso che da malattia.

Egli ci ha lasciato ed il vuoto creato con la sua scomparsa non è indifferente. La sua vita è stata una vita di studio, di lavoro, di insegnamento, di scrittura, di ricerca, di impegno. Ha lasciato un'opera che è un patrimonio per tutti. La sua vita è stata una vita di studio, di lavoro, di insegnamento, di scrittura, di ricerca, di impegno. Ha lasciato un'opera che è un patrimonio per tutti.

Il suo pensiero è stato sempre rivolto verso la scuola e la vita. Ha insegnato con sapienza e modestia. Ha amato la scuola e la vita con un'amicizia sincera. Ha lasciato un'eredità preziosa per tutti.

NUOVA RACCOLTA DI LIRICHE DI NORA POLIAGHI

Umanità e poesia in "Città amara,"

Una dolente intimità affettiva investe d'un medesimo afflato di mestizia stati d'animo, contempezioni di paesaggio, riflessioni ed esperienze esistenziali

A tre anni di distanza dalla comparsa delle *Azalee della Isola bella*, Nora Poliaghi ha pubblicato una nuova raccolta di liriche, *Città amara*, la quale, se dal punto di vista tematico può richiamarsi alla precedente (e alle anteriori sillogi *Il portico*, del 1948, e *Tempesta a Torcello*, del 1952), se ne differenzia tuttavia per la più vigile e rigorosa essenzialità dello stile. E' ben vero che anche nel passato la nostra autrice non ha mai voluto fare alcuna concessione a quel facile, confidenziale effusivismo, che costituisce il carattere (e insieme l'evidente limite) di tanta letteratura femminile; ma questa volta lo strenuo impegno della concentrazione formale, che è tutt'uno con la ricerca e il conseguimento d'una robusta intensità spirituale e artistica, appare più che mai esplicito, si dà indurci ad osservare, valendoci di alcuni versi della medesima poesia, come «sulle mura di pietra», «come si incide la pietra»; ciò significa che per la Poliaghi il tempo non è trascorso invano e, anzi, ch'essa ha saputo profittarne per approfondire, su un piano teorico e di «poetica», oltre che su quello della maggiore macerazione e decantazione lirica del contenuto spirituale, le ragioni intime della propria amarezza e della propria poesia.

Se nella prima parte del recente volumetto, *Leggenda di maggio*, si ricompongono innanzi agli occhi, o piuttosto, innanzi alla fantasia del lettore una poetica «amorosa favola», nella quale al gioioso, trasognato accordo dell'anima con la natura (*Primavera assolata*) seguono lo sgomento cupo della solitudine («In me / soli, l'asfalto e il vento», *Primavera milanese*) e il desiderio di conservare intatta la dolcezza del sogno nella chiarezza della luce diurna come un segreto prezioso che non deve essere svelato (*E quando il giorno*), nella seconda, *Mare lontano*, la condizione umana (e politica) della nostra terra e dell'Istria è trasposta in una nitida e vigorosa simbologia lirica; e remoti ricordi d'infanzia, evocati con accorta, struggente nostalgia («Tornavano i miei uomini / dall'Istria e dalla Dalmazia, con le uve e le marasche», *Uomini nell'infanzia*), sottolineano il divario tra il presente e il passato, efficacemente metaforizzato in quell'«invalicabile intrico» di «ferro spinato», di tragica evidenza realistica, che ricorre nella lirica *Mare lontano*, ed è

non solo immagine-emblema d'un mondo come sottratto all'accesso degli uomini, ma anche, vorremmo dire, fisico impedimento, il quale suscita e accentua il dolore della poetessa, il rimpianto di un fantastico eden primario, per sempre vietato e precluso.

In questa seconda sezione del libro si trova il componimento *Città amara*, dove i motivi sereni e luminosi dell'«estiva e della dorata policromia autunnale, e quello dei sapori «aromizzati» dal vicino Carso, non possono far dimenticare l'impressione di tristezza fondata, e persino di lenta consumazione e di morte, che la nostra città comunica all'animo dell'autrice, manifesta nelle immagini delle «alate vele senza ritorno» scomparse «nel perdersi orizzonti e «sanguine impietrito» al «bordo dei cimiteri».

Non a caso l'intero libro prende il titolo da questa lirica, in cui un atteggiamento di atterrita, pessimistica angoscia è reso umanamente vero attraverso la sensibile, perentoria voce della poeta: «Città arida e amara, / alle tue torri di vento / battono lunghi cartigli, / i lunghi cartigli / con il nome dei morti, / Insonne memoria! / Cresce nel vento, / lo scalpicio straniero... / Dov'è la grazia delle tue strade / rise da chiaro mare e tramonti? / dov'è il profumo di drogho / dei tuoi architettonici / perduti sogni beffati dal caro gioco tentato e crudele! / Non c'è più alba / a questa nota di foschia / né rifugio alla corsa randagia. / Con il sacco enorme / dondola sulle tue spalle / nebbia / nella nebbia vanisci». Dove è possibile cogliere non solo un simbolo dell'ansia e della pena del vivere, ma anche, e più, quella condizione di raccolta, dolente intimità affettiva, capace d'investire d'un medesimo afflato di mestizia stati d'animo, contempezioni di paesaggio, riflessioni ed esperienze esistenziali, ond'è scaturita, con i suoi melanconici accenti ed i suoi toni assorti e pensosi, la recente silloge di Nora Poliaghi.

Bruno Maier
NORA POLIAGHI, *Città amara*, Cittadella (Padova), Bino Rebello editore, 1960, pp. 34.



LUNGO LA RIVA A FIUME

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Dieci poeti d'oggi

Fra i dieci poeti d'oggi, che compaiono nella raccolta antologica della Casa editrice Villar (Roma, 1960), è presente la poetessa triestina Dorca Salvi, già nota per le sue «Iridescenze» e per le liriche pubblicate in altre pubblicazioni collettive. La Salvi offre oggi quindici componimenti di breve respiro, ma in cui palpita un'intensa rappresentazione del mondo: il sasso del deserto, la nera orchidea della notte, la morte della stella, la selva di abeti, la primavera, il tramonto d'estate, i colori all'occeano, la sera sono occasione di considerazioni pessimistiche. L'interminabile strada della poetessa *Squalida e solitaria — si perde — verso non si sa dove*. Come un castello di sabbia costruisce sulla spiaggia a poco a poco — ogni giorno di più, — da tutte le parti — questa vita — si sgretola. Epitaffio vive nella voce disperata una parola d'amore e di fraternità: *Reietto, tu sei mio fratello!* L'angoscia che soffoca, il sonno senza pensiero, i desideri in cui l'Autrice si sente affondare, appaiono così riscattati da un sentimento d'umanità che può trovare una realtà nuova e profonda.

sari, combattenti sul fronte russo. Seguono gli altri contributi, tra i quali appare importante la biografia di Giorgio Pitacco, deputato di Trieste a Vienna nel periodo austriaco, esule durante la guerra di Resistenza. Poetessa di Trieste per un decennio, scomparso nel '45 dopo aver speso le ultime energie per interessare le più eminenti personalità politiche ad un'equa soluzione del problema giuliano.

Brevi contributi forniscono pure Alessandro Cherri con un brano sull'Italia per la libertà del popolo ellenico, in cui ci rammarichiamo non venga fatta parola dell'isolano Besenghi, combattente per la libertà della Grecia nel suo Risorgimento; Ranieri Mario Cossar con un gustoso elenco di soprannomi popolari di Muggia; Lucio Frantoni con la dodicesima puntata del suo studio sull'architetto Righetti; Oscar de Incontra con la cronaca triestina del 1790.

Stanno a sé le «Pagine di Dalmazia» del Miozzo, che rievoca personaggi leggendari dell'epica popolare; gli «Elegie» di primavere, di cui l'Autrice si sente affondare, appaiono così riscattati da un sentimento d'umanità che può trovare una realtà nuova e profonda.

Leonla Bordon

Un sentimento d'umanità non manca alle liriche e ai pensieri d'intitola scrittrice triestina, che in oltre 20 anni di vita ha scritto «Umanità marente» (Trieste, 1960). Ma la Bordon alza una voce aspra e polemica di rampogna verso l'umanità che ha perduto i suoi valori spirituali nella corsa verso il progresso, perseguito all'infinito. Motivi dell'antico platonismo e d'una vaga religiosità cristiana appaiono qui ripetuti da un'anima dolente ed esacerbata, che appare prigioniera del suo dolore e spesso incapace di raggiungere la purificazione della poesia, che è anche rassegnamento e gioia in visione d'arte. Attendiamo perciò dalla Bordon altre prove più convincenti e mature, forse nelle opere che fin d'ora Ella ci promette: «La triade dell'amore», «L'uomo col suo pensiero» (in corso di stampa) e «Cristi moderni».

«La Porta Orientale»

Il più recente fascicolo della «Porta Orientale» reca numerosi e cospicui articoli di interesse triestino e più largamente giuliano. Esso si apre, come di consueto, col ricordo di due Caduti, Paolo Signorini e Rodolfo Chervir-

famiglia dall'Alpi alla Sicilia, dal mar Ligure al Quarnero. Così oggi l'idea della guerra è fuori del nostro pensiero, lontanissima dalle nostre intenzioni. Ma respingere, per principio, la guerra, non può tradursi nell'oblio dei nostri fratelli, nel rinnegamento della nostra storia e della nostra passione. Ma severi con noi stessi, non si può indulgere al nazionalismo e all'irredentismo altrui. La Patria è una cosa sacra e che non può essere profanata, è una grande ricchezza che però non deve subire sperperi.

Ricordi Istriani

Riceviamo all'ultimo momento i «Ricordi istriani» di Gianni Stuparich, quelli della felice trascorsa in una terra amata e oggi perduta, pubblicati dallo «Zibaldone» di Trieste in occasione del settantesimo compleanno dell'Autore. E' un'edizione originale, ornata da una cartina di 30 riproduzioni di motivi dell'arte antica istriana, che giunge particolarmente gradita a tutti gli esuli della terra nostra. Segnaliamo la comparsa di questo prezioso volume che ci rimproveriamo di presentare diffusamente.

Le Suore della Provvidenza in Istria

Ricordiamo in fine della nostra rassegna la fatica di una gentile nostra collaboratrice, che è un modello di memoria affettuosa e precisa di «storia minore»: la storia di più di mezzo secolo di vita dell'Ordine delle Suore della Provvidenza in Istria. Esse prestarono infatti le loro solerti cure ai bimbi dell'Asilo «S. Giuseppe» di Rovigno (1882), ai vecchi del Ricovero (dal 1900 ed ai malati dell'Asilo Marino (1945-47); a Parenzo nel 1894 aprirono l'Asilo, seguito da una Scuola di lavoro e di dottrina cristiana, poi dal Convitto per le studentesse dell'Istituto magistrale (1923); a Pola operarono nell'Ospedale civile (1896), nella Casa di Ricovero e nell'Asilo Nido fino ai bombardamenti e all'esodo; a Capodistria presero cura degli orfani (1905), a Pirano del Ricovero e dell'Ospedale; ad Umago dell'Asilo (1910), ad Albona del Ricovero (1940). Dovunque seminarono bontà, e se oggi di tutte le loro opere di carità rimane solo il ricordo, la gratitudine di tanti istriani dura oltre la guerra e l'esilio, per sempre. Se ne fa giusta interpretazione, con pensiero quanto mai opportuno, Lucia Manzutto, dell'istituta e attenta scrittrice, magheuse.

POSTA DA ROMA

Rinnovamento sì, ma come?

E' necessario operare con gradualità per raggiungere l'aspirata trasformazione organizzativa delle forze giuliano-dalmate

Roma, gennaio 1961

Abbiamo letto con viva attenzione e con molto interesse quanto ha scritto l'amico Lino Sardos Albertini circa l'Unione delle forze italiane fiamme e dalmate nell'articolo «Necessità di rinnovamento» apparso nel numero del 3 gennaio. E' questa una idea basilare che — è superfluo dirlo — tutti condividono e non da oggi. A proposito è con simpatia che vogliamo ricordare le belle, ardenti parole che Padre Alfonso Orlini, suole da Cherso, ha pronunciato, in occasione della Messa da lui officiata nella Cripta di Magnanoli, in Roma, in suffragio di quanti caddero per la causa fiamma e adriatica. Ricorreva l'anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan. E, alla numerosa folla di adriatici e di combattenti convenuti nel mistico luogo, presentò il prefetto di Roma, il Com. Te. Libero Sauri e moltissimi esponenti degli esuli, Padre Orlini parlò invocando da tutti e per tutti l'unione concorde e costruttiva, creatrice di pace e di giustizia. Tutti siamo d'accordo sull'importanza delle forze degli esuli e bene ha fatto e farà Sardos Albertini lavorando attivamente per questo scopo. Sardos Albertini — vogliamo aggiungere — ha il merito anche della tempestività. Forse mai si è sentita la necessità di una unione per meglio operare in difesa dell'Italianità delle nostre terre. Problemi di politica estero — sul piano internazionale — che l'Italia sia amica di tutti e per tutti — non possono essere che il risultato di una collaborazione con la vicina Jugoslavia. E, siccome gli oltranzisti vi sono sia nei partiti come nelle

Nazioni, è ovvio che vi possono essere pressioni di uno Stato sull'altro perché essi vengano se non annientati, ma siccome ogni medaglia ha due facce bisogna vedere se i tempi sono maturi anche alla base, o meglio nelle diverse organizzazioni esistenti. Vedere, cioè, come la pensano i soci, i fondatori, e i dirigenti di questi enti. Al riguardo non è un mistero l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, favorevolissima all'unione e concorde ad una evoluzione della sua struttura organizzativa, ma è contraria alla unione così come proposta da Sardos Albertini. L'unione conseguita in questa maniera produrrebbe — secondo autorevoli dirigenti e amici — una vera rivoluzione nell'organizzazione; perciò la proposta, già avanzata da Sardos Albertini nel recente Consiglio Nazionale dell'Associazione è stata rinviata al prossimo Congresso da cui democraticamente verranno espressi i futuri quadri dirigenti e la futura azione. Né proseguire di tempo la Segreteria Nazionale ha inviato la «proposta» all'esame di tutti i quadri periferici di tutti i quadri periferici affinché convergano al Congresso con cognizione di causa. Noi che abbiamo vissuto, sia pur da poco tempo in questa Organizzazione e che continuiamo a viverci vicinissimi come viviamo vicinissimi a tutte le altre Organizzazioni adriatiche del cui pensiero e attività ci rendiamo portavoce con l'Associazione Adriatica di Stampa e con gli altri canali di diffusione radio e stampa, nazionali ed esteri, con i quali siamo collegati, noi abbiamo potuto constatare e affermarlo, sia pure a titolo personale, che non è semplice, né facile, e tra questi decine di migliaia di nostri fratelli. Dunque — riprendendo il nostro

discorso sulla unione delle forze adriatiche — tutto va bene e i tempi sono maturi, ma siccome ogni medaglia ha due facce bisogna vedere se i tempi sono maturi anche alla base, o meglio nelle diverse organizzazioni esistenti. Vedere, cioè, come la pensano i soci, i fondatori, e i dirigenti di questi enti. Al riguardo non è un mistero l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, favorevolissima all'unione e concorde ad una evoluzione della sua struttura organizzativa, ma è contraria alla unione così come proposta da Sardos Albertini. L'unione conseguita in questa maniera produrrebbe — secondo autorevoli dirigenti e amici — una vera rivoluzione nell'organizzazione; perciò la proposta, già avanzata da Sardos Albertini nel recente Consiglio Nazionale dell'Associazione è stata rinviata al prossimo Congresso da cui democraticamente verranno espressi i futuri quadri dirigenti e la futura azione. Né proseguire di tempo la Segreteria Nazionale ha inviato la «proposta» all'esame di tutti i quadri periferici di tutti i quadri periferici di tutti i quadri periferici affinché convergano al Congresso con cognizione di causa. Noi che abbiamo vissuto, sia pur da poco tempo in questa Organizzazione e che continuiamo a viverci vicinissimi come viviamo vicinissimi a tutte le altre Organizzazioni adriatiche del cui pensiero e attività ci rendiamo portavoce con l'Associazione Adriatica di Stampa e con gli altri canali di diffusione radio e stampa, nazionali ed esteri, con i quali siamo collegati, noi abbiamo potuto constatare e affermarlo, sia pure a titolo personale, che non è semplice, né facile, e tra questi decine di migliaia di nostri fratelli. Dunque — riprendendo il nostro

ABBALINO SU TRIESTE

Tabelle poliglote

I luoghi situati sul giro d'aria, come i nostri, sono quelli in cui si dice si muovono a catena, per lo più intonato, e pesantissimo. L'ultimo nel tempo è questo; si dice che gli organi governativi obbligheranno all'introduzione delle segnalazioni stradali bilingue dove il contatto abbondante di allogeni; e si precisa che la lingua del numerotissimo, e grande popolo sloveno precherà quella di Dante.

La ragione? Ragione di memorandum, si risponde.

Non proponiamo, però, data la piccolezza della nazionalità slovena nel mondo, e l'ignavia del non sloveni parlarli sloveno, che il memorandum debba e possa intonare il dittoliteo degli autoctoni, i quali mediante le nuove tabelle potranno trovare la strada di casa pure se ubriachi, l'utile del turismo. Già che le dobbiamo fare, queste benedette nuove tabelle, facciamole di 7 lingue, per ordine alfabetico: francese, inglese, italiano, russo, sloveno, spagnolo, tedesco.

Salute infantile

Maria Drago Mazzini è ritornata per qualche ora alla ribalta in alcune scuole, per opera di maestri probabilmente passatissimi, che pensano di celebrare con lei più degnamente che mai la Giornata della Madre e del Bambino.

L'Opera nazionale maternità e infanzia, il cui comitato di federazione a Trieste è il prof. Redento Roma, ha indetto al C.C.A. una manifestazione attraverso la quale si relazioni ma eziandio si donò. Giacché la giornata fatidica si festeggia nel dì dell'Epifania, che la bocca popolare e la fantasia di pari passo mutarono di nome e d'aspetto: la vecchia marantiga detta Befana. E senza dire in calza non c'è Befana che si rispetti.

Vogliamo ripetere qui, a edificazione di chi ama i vecchi, che una sorta di Epifania 12 giorni dopo Natale — in molti luoghi, tra cui Buie d'Istria, la si chiama *Didòdda* (composto da *di* e *dòddi*, il quale *dòddi* è assunto nel sostantivo composto e messo al femminile).

In quanto a provvedimenti che in tale celebrazione vadano ricordati, perché non sollecitare un pochino il nostro orgoglio? Trieste è alla testa fra tutte le province italiane in fatto di consultori pediatrici, costituiti il più valido presidio della salute infantile.

Beni pretesi con pretesi

E' la terza o quarta volta che la «Fiera letteraria» prende la parola sull'argomento dei beni storici, culturali ed artistici pretesi dalla Jugoslavia con pretesi che, se mancano di logica, abbondano di sfacciataggine. Segnalare il settimanale letterario è nostro dovere e nostro piacere. Se una rinfida non fa primavera, si potrà ben dire che un giornale qualificato fa Stampa.

Intanto l'Unione degli Istituti continua le sue segnalazioni agli Enti di portata nazionale, sperando, magari per mera illusione, che questi facciano altrettanto con gli enti internazionali di pari sensibilità.

Maestranze navali

Chi dice San Marco, dice Venezia; ma a Trieste, siamo veneti; chi dice San Marco dice un cantiere navale di fama ultranazionale e di possibilità più che notevoli. Il 5 dicembre il Cantiere San Marco del C.R.D.A. era idealmente di nuovo con la bandiera su un alto pennone dello stadio, e realmente, la bandiera che saliva era il tricolore, ma sul pennone della nave-cisterna «Colosso Amelia Grimaldi», varata in maggio ed ora consegnata alla Società scila oceanica. Portata lorda 47.720 tonnellate; lunghezza m. 227, larghezza m. 31; velocità a pieno carico 17 nodi.

L'Italia a scuola

I giornali austriaci si atteggiavano a maestri. Più ci si avvicina alla data d'inizio d'una ripresa di negoziati patriottici per le soluzioni giuridiche del problema altoatesino, e più diventa saccentoso il tono degli articoli.

Essi sono concordi nel formulare l'augurio (auguri di buon anno) che Roma dimostri nel 1961 maggior «comprehenzione». Comunque, non è male aggiungere: «in ottemperanza alle raccomandazioni dell'O.N.U.».

Bela mace, non c'è che dire. Noi, per nostro conto, preferiremmo di farci dire *bela mace* al posto loro!

Più *bela mace* degli stessi giornalisti è stato questo volta il neo eletto presidente della Giunta provinciale di

L'augurio dal carcere di Maria Pasquinelli

«Auguro agli esuli dell'Istria un sereno Natale, nella dolce speranza che il Divino Bambino, il quale — per esperienza della dura, amara sorte nella più tenera età — affretti per l'Istria nobilissima, le altre nostre terre irredente e per tutti quelli che sono costretti a vivere sotto lo straniero, il giorno della pace, della gioia attraverso gli uomini di buona volontà. Non preoccupatevi di me! Accanto ai martiri, alle sofferenze e all'esilio dei fratelli istriani e dalmati, testimonianza inconfutabile dell'italianità di Zara, di Fiume e della Venezia Giulia, è giusto che vi sia la mia offerta, quale piccolo compenso d'amore». E' questa la conclusione della lettera che Maria Pasquinelli ha scritto dal carcere, tramite l'Istituto Storico Divulgativo di Padova, a Livio Grassi che, in occasione del 4 novembre le fece omaggio di una copia del volume «Trieste, Venezia Giulia 1943-1945», definito dalla stessa Pasquinelli nella prima parte della sua lettera, «opera coraggiosa e potente».

«Sono stati ricevuti dal nostro Sindaco e, in quanto a quelli di Buia, restituivano al primo cittadino di Trieste la visita che aveva loro fatto nell'occasione dello scoprimento della grande croce luminosa eretta a ricordo dei friulani dispersi e caduti nel guerreggio dal 1848 al 1945».

Il corteo era preceduto dalla banda musicale di Buia e da quella dei fanciulli di S. Domenico di Udine, che si alternavano per frenare nel ritmo il passo dei giovani e trascinare nel motivo marziale quello dei vecchi.

«Pro Natura Carsica»

Forse ormai tutti lo sanno, e noi lo diciamo ugualmente: Trieste ha una società intitolata «Pro Natura Carsica», la quale era sorta alcuni anni fa in veste di comitato per la protezione della flora e della fauna di quel fazzoletto di Corone che ci è rimasto, dopo che il Comune, come oggi il Comune ritiene logico e pratico gettar le immondizie: per l'elevazione dello spirito dei giganti; per la manomissione della flora disposta da madre natura; per l'inquinamento delle acque ipogee.

Ora la *Pro Natura Carsica* è una sezione della *Pro Natura Italiana*, e quest'Unione federata con tutti i proclama di bellezze e della vita naturale in montagna e sul piano, nelle brughiere e nei boschi, fa piacere a tanta gente, perché è risaputo che a Trieste l'albero dell'amore per le scienze naturali sia sempre cresciuto rigoglioso.

Ebbene, la P.N.C. ha ripreso le sue settimanali conversazioni e raccoglie nella Sala dei rettili del Museo di Scienze naturali un numero di ascoltatori e di porgitori sempre più grande, ogni sera del martedì.

Palcoscenici

La prosa ha aperto la sua bella parentesi fra due serie di spettacoli lirici. Mentre al «Nuovo» la *Vedova Scialra* gettava le sue ultime scalte battute, al «Verdi» s'iniziava la recitazione del dramma d'ispirazione giapponese «Rashomon».

La compagnia che l'ha portato sulle nostre scene, di Arnoldo Foa, ha lasciato il posto a Gino Bramieri e Lia Vologhni, che la commedia di Leo Chiosso e Guglielmo Zucconi, oltre a quella «Il marito in collegio». Ma anche al «Nuovo» si prepara qualcosa di succoso, con «La dodicesima notte» di Shakespeare, cui Mascherini ha dato le scene.

Morto il teatro di prosa? No di certo; solo che il suo pubblico è meglio selezionato. Al più hanno il cinema e la televisione.

Elio Predonzani

Morto il teatro di prosa? No di certo; solo che il suo pubblico è meglio selezionato. Al più hanno il cinema e la televisione.

Solidarietà da Padova

Secondo elenco di sottoscrizioni

Pubbllichiamo il secondo elenco dei partecipanti alla sottoscrizione promossa a Padova, a favore de *L'Arena*, da Pietro Franolich e rinnoviamo l'espressione della nostra più viva gratitudine per la generosa assistenza di solidarietà.

ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

IL MESSAGGIO Incontro rovignese DEL PRESIDENTE il 23 aprile a Grado

L'avv. Lino Sardos Albertini, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani, ha rivolto il seguente messaggio agli esuli alle feste natalizie e all'inizio del nuovo anno, corrispondendo ad un sentito e gradito dovere nell'invitare a tutti gli Istriani sparsi in Italia e nel mondo il fervido saluto ed augurio dell'Unione degli Istriani. La nostra associazione, che è sorta proprio allo scopo di riunire senza distinzione di partito tutti coloro che sono originari dall'Istria nell'intento di mantenere fra di essi la coscienza della comune collettività ed il patrimonio spirituale che gli avi ci hanno

trasmesso e noi dobbiamo tramandarlo ai nostri figli, non può in queste giornate tanto care ai nostri ricordi ed alle nostre tradizioni, in questi giorni in cui più che mai eravamo tutti uniti nelle nostre famiglie, nelle nostre care cittadine, nella nostra nobile Istria, non rivolgere un commosso pensiero a tutti gli Istriani che le triste vicende di una guerra sfortunata hanno disperso per il mondo, lontano dai loro focolari, dai loro amici e parenti, dai loro defunti che giacciono nei nostri vecchi camposanti senza il conforto dei nostri fiori e delle nostre lacrime. Al di là e al di sopra delle distanze ci unisce e ci deve sempre più unire il senso della nostra fraterna solidarietà, la fermezza nel voler continuare ad essere ed a vivere da Istriani, e quindi da italiani, la fiducia che con tali premesse non potrà non venir presto il giorno in cui sarà resa Giustizia».

Nella prima decade di febbraio la Famia Rovignina di Trieste in unione al ricostituito Circolo Canottieri Arunium, organizzerà un ballo sociale per i soci della Famia e del Circolo, in una sala di Trieste; per tale manifestazione verranno diramati gli inviti.

Il 23 aprile, a Grado verrà organizzato un Raduno regionale della Famia; tale data è stata scelta per due motivi: per anticipare la data del Raduno Nazionale annuale, e perchè il 23 aprile è S. Giorgio, patrono di Rovigno. Il 27 settembre a Verona si svolgerà il IV° Raduno Nazionale dei Rovignesi, per festeggiare la protettrice S. Eufemia.

Introdotta in occasione dell'inaugurazione dell'anno del Centenario dell'Unità d'Italia, la Famia Rovignese organizzerà una gita alla volta di Torino, onde presenziare con una larga rappresentanza alla apertura delle manifestazioni del Centenario.

Fra giorni verranno spedite a tutti i soci la circolare invitante gli stessi a rinnovare l'adesione alla Famia.

Lutto di Mons. Cunial

Mons. Ettore Cunial, Vice Gerente di Roma, ha avuto il grande dolore di perdere, il 6 gennaio, il giorno festivo dell'Epifania, il suo adorato padre, Mons. Cunial da alcuni anni segue con particolare affetto e solerzia l'attività minorile dell'Opera e in particolare dei due Istituti

PERCHE' L'ARENA VIVA

Antonio Lorenzini - Milano	1.000
Giuliana Marozzi - Varese	400
Antonio mag. Bucavelli - Alessio	1.000
Maurizio Staffetta - Firenze	2.000
Lino Rosolin - Roma	400
Mariano Ferretti - Trieste	700
Girolamo dr. Manuzzo - Trieste	500
Iris Colla - Milano	400
Anita Vasotto - Milano	1.100
Francesca Penso - Trieste	700
Amelia Salvador - Trieste	600
Valentino Moscarda - Lido-Venezia	500
Armando Dorliguzzo - Vigevano	400
Gregorio Poldemengo - Lomazzo-Como	400
Lucy Baricelli - Palermo	700
Andrea cav. Portunato - Genova	400
Alessandro Manzoni - Bologna	700
Luigi dr. Dandri - Roma	400
Egidio Bartoli - Padova	400
Arrigo Apostoli - Cossato (Vercelli)	200
Alfonso Boterini - Gorizia	300
prof. Melchiorre Dechigi - Padova	400
Antonio Palisca - Verona	300
don Mario Malusa - Ovodda (Nuoro)	200
Emilia Franzutti - Camprossio (Imperia)	200
Francesco Verbano - Montebelluna (Treviso)	700
Bruno Pelaschier - La Spezia	400
Giacomina Davov - Jesi	700
Giuseppe Sain - Pisa	1.200
Orchidea Fratton - Casale Monferrato	300
Arturo Sizzi - Taranto	1.000
Emilio Reinori - Venezia	300
Giovanni Dusman - Ravenna	300
N. N. - Udine	300
Enrico Valdini - Firenze	300
Silvano Fucini - Magre Vicentino	300
Severino Geissa - Abbiategrosso	200
Ignio Gioseffi - Trieste	550
Luciano dr. Uxa - Trieste	200
Drogheria Rovis - Gorizia	100
Aldo dr. Ferrera - Verona	1.000
Giuseppe Larina - Siracusa	200
Carmen Riviotti - Materata	1.200
Fabio Furlani - Fossalon (Grado)	700
Ignio Biasi - Livorno	700
Giovanni dr. Dallapiccola - Ferrara	700
Antonio Crisi - Firenze	1.000
Adalgisa Gorlatto - Milano	300
Eligio Moscarda - Verona	200
Carlo cav. Borghesi - Cividale del Friuli	700
Giovanni Caruzzi - Gorizia	500
Lucia Gorlatto - Torino	200
Rina Gallo - Trieste	500
Silvano Brun - Trieste	500

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

Beneficenza buiese

In occasione della festa della Befana, incaricati del Circolo «Donato Rogosa» di Trieste, hanno distribuito ai profughi buiesi degenti negli Ospedali e Croniaci, 45 pacchi dono contenenti vari generi di conforto. Il Circolo di Beneficenza della Città di Trieste e la Cassa di Risparmio dell'Istria che generosamente hanno contribuito per la confezione dei pacchi stessi.

Befana umaghesa

Il 6 gennaio è una data molto cara e sentita dagli umaghesi; da diversi anni ormai, in questo giorno, essi si ritrovano tutti uniti e puntualmente la «Befana» arriva in mezzo a loro. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata e la festa si è svolta a Trieste nella sala delle Suore Ausiliatrici, messa gentilmente a disposizione. Dopo la proiezione del film «La prima luce», che ha fatto gioire grandi e piccoli, si è proceduto alla distribuzione dei pacchi dono ai bambini, agli anziani ed ammalati più bisognosi. Sono stati confezionati inoltre 20 pacchi di conforto e vestiario, generi di conforto e vestiario. E' doveroso ricordare e sottolineare come anche questo anno sia stato possibile indire la benefica manifestazione, grazie alla generosità degli umaghesi impegnati in una nobile gara di solidarietà per aiutare i fratelli bisognosi di aiuto. Diverse le offerte pervenute anche dai concittadini residenti fuori Trieste; sarebbe impossibile citare i nomi di tutti quelli che vi hanno contribuito; tuttavia vogliamo segnalare i signori Pellegrino Zaccagnina, l'Ammiraglio Mario Grasso, il dott. Girolamo Manuzzo, la signora Luisa Feltrinelli Doria, la signora Maria Marina, l'avv. Franco Novacco, il cap. Gaetano Zaro, il col. Romano Manuzzo, la Cassa di Risparmio di Trieste e quella dell'Istria.

Nel corso della simpatica riunione si è proceduto alla premiazione di alcuni giovani umaghesi distinti nell'anno 1960. Le prime bambine ad essere festeggiate dai convenuti che graminano lateralmente la sala, sono state le vincitrici del concorso «Melchiorre Corelli» e premiata: Giudia Alessio, premiata: Stelio elementari, Miriam Monticolo, per il secondo anno vincente del I premio Scuole di Avviamento, e Luciana Bessich, III premio nella stessa categoria. E' stata poi la volta di Maria Muggia che, partecipando con un artistico abbum da lei confezionato dall'ID.R.O.S. fra le parrocchie, risultava la migliore in campo nazionale e riceveva la medaglia d'oro. Veniva in seguito Luciana Manuzzo, vincitrice del concorso religioso «Veritas», premiata con un viaggio a Roma e visita al Santo Padre. Infine premiata: Francesco Sodomo e Andrea Balanza per il loro costante intervento alle manifestazioni umaghesi e il contributo dato alla loro riuscita, l'uno accompagnato con la musica e le funzioni religiose, l'altro servendo la Messa. A questi due giovani è stato dato in premio un quadro con una veduta di Umago, cui è stato aggiunto un dono consegnato personalmente dalla gentile signora Maria Rovatini, presidente del Comitato Femminile dell'ANVGD di Trieste.

Lucia Manuzzo, segretaria

LACRIME D'ESILIO

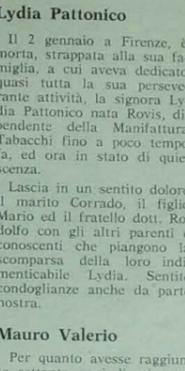


Il 3 gennaio si è spento a Rapallo l'esule polse Antonio Campagnolo. Era stato sofferente negli ultimi mesi, ma non lasciava presagire l'imminente fine; tanto che, quale presidente della Società ciclistica «Nando Natali», il Campagnolo aveva voluto essere presente tra gli annunci augurali del numero di fine d'anno, con un auspicio di successo per il Trofeo ciclistico dei Combattenti istriani che egli, con la sua inesatta passione, aveva fatto rivivere in Liguria.

Nel novembre scorso aveva lietamente festeggiato il quarantesimo anniversario del suo matrimonio, ed anche in quella occasione ci era stato simpaticamente vicino.

Molto noto tra gli sportivi per quanto operò nel ciclismo, dopo l'esodo aprì un esercizio di parrucchiere-profumiere a Rapallo. Con il patrocinio del nostro giornale fece rivivere la casa istriana prodigandosi strenuamente per la sua riuscita.

Con Antonio Campagnolo è scomparso un uomo buono, oneroso e tenace. Alla vedova Maria Bendoricchio, ai figli Liliana, Lucia e Luciano, alla sorella Elisa ed ai congiunti tutti le nostre sentite condoglianze.



Il 2 gennaio a Firenze, è morta, strappata alla sua famiglia, a cui aveva dedicato quasi tutta la sua perseverante attività, la signora Lydia Pattonico nata Rovis, dipendente della Manifattura Tabacchi fino a poco tempo fa, ed ora in stato di quiescenza.

Lasciò in un sentito dolore il marito Corrado, il figlio Mario ed il fratello dott. Rodolfo con gli altri parenti e conoscenti che piangono la scomparsa della loro indimenticabile Lydia. Sentite condoglianze anche da parte nostra.



Per quanto avesse raggiunto settant'anni di età, nessuno dei tanti amici che lo circondavano e lo avevano in viva simpatia avrebbe mai immaginato che il buon Mauro Valerio se ne sarebbe andato per sempre e in condizioni così imprevedibili. Infatti fino alla sera prima, come era sua consuetudine, aveva trascorso qualche ora nella popolare osteria di Domenico Fabbrì in via Montesanto a Gorizia per farvi la solita partita a carte e poi aveva raggiunto le vicine ex Casermette per corriscare. Doveva essere il suo ultimo sonno, perchè al mattino successivo dell'11 u. s., un fulmineo attacco cardia-

Lutto di Mons. Cunial

Il 6 gennaio è una data molto cara e sentita dagli umaghesi; da diversi anni ormai, in questo giorno, essi si ritrovano tutti uniti e puntualmente la «Befana» arriva in mezzo a loro. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata e la festa si è svolta a Trieste nella sala delle Suore Ausiliatrici, messa gentilmente a disposizione. Dopo la proiezione del film «La prima luce», che ha fatto gioire grandi e piccoli, si è proceduto alla distribuzione dei pacchi dono ai bambini, agli anziani ed ammalati più bisognosi. Sono stati confezionati inoltre 20 pacchi di conforto e vestiario, generi di conforto e vestiario. E' doveroso ricordare e sottolineare come anche questo anno sia stato possibile indire la benefica manifestazione, grazie alla generosità degli umaghesi impegnati in una nobile gara di solidarietà per aiutare i fratelli bisognosi di aiuto. Diverse le offerte pervenute anche dai concittadini residenti fuori Trieste; sarebbe impossibile citare i nomi di tutti quelli che vi hanno contribuito; tuttavia vogliamo segnalare i signori Pellegrino Zaccagnina, l'Ammiraglio Mario Grasso, il dott. Girolamo Manuzzo, la signora Luisa Feltrinelli Doria, la signora Maria Marina, l'avv. Franco Novacco, il cap. Gaetano Zaro, il col. Romano Manuzzo, la Cassa di Risparmio di Trieste e quella dell'Istria.

ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro Giovanni Grisan, deceduto a New York, il fratello e le sorelle elargiscono lire 6.000 pro Arena.

Per onorare il loro caro figlio Mauro Valerio, deceduto a New York, i nipoti Laura, Totò, Valassi, Mirk e Salto elargiscono lire 3.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro amico Mauro Valerio, deceduto a New York, i nipoti Laura, Totò, Valassi, Mirk e Salto elargiscono lire 3.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro amico Mauro Valerio, deceduto a New York, i nipoti Laura, Totò, Valassi, Mirk e Salto elargiscono lire 3.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

GIOVANNI GRISAN DECEDUTO A NEW YORK



Con la morte avvenuta l'8 gennaio u. s. a Nuova York di Giovanni Grisan abbiamo perduto un grande amico e sostenitore del nostro giornale e un fervente propugnatore della italianità dell'Istria, di cui era figlio appassionato. Benché la sua emigrazione negli Stati Uniti risalisse al lontano 1923, epoca in cui aveva lasciato il Cantiere navale di Scoglio Olivi per trovare una ottima sistemazione oltre Oceano, il caro Giovanni nei lunghi anni della sua lontananza aveva conservato di Pola e della sua terra il ricordo vivo e l'affetto filiale più profondo. Nel suo cuore era rimasta sempre la speranza di poter ritornare a trascorrere la vita di riposo a concludere la sua opera esistente, all'ombra dell'Arena; ma quando apprese che la sua terra era caduta sotto lo straniero e la sua gente se ne era andata raminga per il mondo, preferì accettare anche lui il medesimo destino e scelse la permanenza definitiva negli Stati Uniti. Tuttavia due anni orsono compì il suo ultimo

GIRO URIZIO

Il 22 dicembre è deceduto a Rovigno Pietro Budicin, di anni 93. La «Famia Rovignina» esprime ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

NOZZE A ROMA

L'11 gennaio nella Chiesa del Santo Nome di Maria, in Roma, al Foro Traiano, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina dott. Dottrina Polli del fu avvocato dott. P.A. Polli, ed il prof. Livio Paladini figlio di genitori istriani (il padre fu il compianto preside prof. Giovanni Paladini), libero docente di diritto costituzionale. Testimoni per la sposa i cugini dott. ing. Alberto Polli e il conte dott. Fabrizio Maltipiero; per lo sposo lo zio gen. Fabio Scalozzi e il dott. Fabio Bissalati. Felicitazioni sincere.

Lamberto Gladuli

E' soggiaciuto la scorsa settimana a Trieste, in seguito ad un attacco di trombose cerebrali, che da una settimana lo aveva inchiodato a letto, il dott. Lamberto Gladuli, figura di medico assai nota e stimata in città. Si è spento a 87 anni e soltanto da un paio di anni aveva rallentato il ritmo della sua attività professionale, intensa ed apprezzata. Aveva continuato tuttavia ad interessarsi con visite saltuarie alla sorte dei suoi malati, che costituivano in ogni momento accanto agli affetti familiari l'obiettivo principale e lo scopo essenziale della sua vita.

Dalla nativa terra di Lusignicolo, dalla quale all'età di 10 anni s'era staccato per compiere gli studi ginnasiali a Capodistria e successivamente quelli universitari a Graz, ma cui sempre era andato il suo cuore, affettuosamente, da quando era bambino attaccato da una terra rude, bagnata da un mare splendido, aveva sortito la tenacia del lavoratore indefesso e la sobria durezza morale, sostenute ed animate ambidue da fine ed arguta intelligenza.

Discepolo di insigni maestri presso l'Ateneo di Graz, il dott. Gladuli esplicò la sua attività clinica a Trieste sempre con rigorosa scrupolosità ed affezionato compagnia, signora Olga, alla figlia Renata ed al genero, dott. Ferruccio Genet, le espressioni del nostro cordoglio.

La scorsa settimana nel ricordare Rodolfo Billi, deceduto a Ronchi dei Legionari, siamo incorsi nell'errore di scrivere Belli. Ci scusiamo con i familiari del defunto per la svista.

Pasquale De Simone

Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

SILVIO MARINO e PIA FRANZIN

annunciano il loro matrimonio

Trieste, 28 gennaio 1961
Cattedrale di S. Giusto

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

CHERIN

CHERIN

.....IL LIQUORE!!